

IL PERIODO TRIESTINO DELLA VITA DI SAMUELE DAVID LUZZATTO

L'esistenza di singoli ebrei a Trieste ci è attestata in modo sicuro da un documento del 1236. Questi primi ebrei, emigrati per lo più dalle province limitrofe tedesche, erano feneratori e costituivano un nucleo considerevole con una propria sede commerciale. Di un contratto del 1348 si dice che fu rogato «in platea magna comunis ante domum judeorum». In un documento del febbraio 1491 si parla di «una caseta posta in la contrada de piazza, apreso la sinagoga che fo del Zudio». Nei primi anni del XVI secolo emerge fra gli ebrei triestini la figura di Jizhaq Trieste. Nel 1509 gli viene dall'imperatore Massimiliano concesso un diploma «a ragion dei suoi serviggi che Egli ci ha prestati col somministrarci i suoi beni ed averi». Molto probabilmente per merito suo viene abrogato un decreto del 19 agosto 1509, che l'imperatore aveva emanato in seguito alle malvage istigazioni del domenicano Pfefferkorn, un ex-macellaio ebreo, e che comandava il sequestro di tutti i libri di letteratura rabbinica in possesso degli ebrei della Germania¹). Nel 1510 le autorità locali ricusano l'ampliamento del cimitero ebraico di Trieste, dichiarandolo sufficientemente vasto, ma la concessione viene poi accordata «dall'alto». Nei primi decenni del '500 si nota anche a Trieste qualche moto antisemita, ma prevale sempre da parte della cittadinanza lo spirito di carità e di indulgenza. In un documento del 1522, che contiene il divieto di arrecare insulti alle case degli ebrei durante la settimana santa, l'autore si lagna della «juventude de questa Città, la quale è molto discoreta neli virtuosi costumi: anchora che Judei siano de quela sorte, sono però creature de Dio...»²).

Le lotte religiose fra cattolici e protestanti e le guerre contro i turchi tenevano in quel tempo ovunque desto l'interesse, per non dire l'odio, religioso. Questo stato d'animo trovò la sua espressione in un decreto dell'imperatore Ferdinando, che impose agli ebrei di Trieste di portare il distintivo giallo. Però da alcuni documenti degli anni 1563, 1597, 1624, 1642, 1647 si rileva che i sovrani austriaci avevano spesso un atteggiamento più liberale verso l'ebraismo triestino e verso singole famiglie ebraiche di Trieste³). Nel 1684 alcuni «zelanti» domandarono l'espulsione degli ebrei, ma Leopoldo I vi si oppose. Come più tardi Maria Teresa, anche questo sovrano, spietato verso

gli ebrei della sua capitale, fu, certamente per ragioni economiche, molto più tollerante e mite verso gli ebrei di Trieste. Tuttavia, in seguito all'azione svolta dal vescovo Giovanni Francesco Miller, piombò sulla piccola Comunità triestina il decreto di Vienna del 2 dicembre 1693 che ordinò l'istituzione del ghetto. La resistenza da parte degli ebrei fu grande. Fu un succedersi continuo di petizioni, contro-petizioni, memoriali, suppliche ⁴⁾. Ai tempi di Maria Teresa cominciò per gli ebrei di Trieste un'era nuova.

«L'imperatrice Maria Teresa — così il Kandler — diede cura alla nazione israelitica, che volle costituita in corpo regolare fino dal 1747, in precedenza all'istruzione data per l'emporio triestino, e fu benigna calcolando che avessero a promuovere grandemente il commercio, col genio proprio a quella nazione, colle relazioni che frequentissime avevano tra città e città, fra regni e regni ove avevano stanza e soprattutto col mezzo che avevano abbondante: il denaro». Sorsero dei templi nuovi e la popolazione aumentò notevolmente. Verso la metà del secolo XVIII gli israeliti di Trieste si applicarono oltre che al commercio anche a molti rami di industrie e per opera loro sorsero parecchie fabbriche. Intanto nella popolazione ebraica triestina oriunda dalle città italiane si rafforzava sempre più la coscienza di italianità. Con un decreto del 1787 l'imperatore Giuseppe II ordinò ai cittadini di confessione mosaica di assumere dei nomi di casato e «pronomi tedeschi» ⁵⁾. Ma gli ebrei di Trieste risposero «esser regolata la nostra Nazione qui sull'uso della Lingua Italiana, come la massima parte oriundi dal Italia, ed istruiti in essa Lingua soltanto». In questo periodo gli ebrei triestini assunsero una grande importanza nello sviluppo degli istituti di assicurazione ⁶⁾.

Il 24 marzo 1797 l'esercito francese, in seguito alla vittoria di Bonaparte, poté entrare trionfatore a Trieste. Il 15 aprile gli austriaci ripresero la città.

In un proclama emanato addì 9 maggio 1797, i capi della Comunità, Salomone Parente e Jacob Alpron, rivolgono un appello ai correligionari, invitandoli a conservare un contegno neutro e a non abbandonarsi a nessuna manifestazione, nè alla sortita delle truppe francesi dalla città nè all'entrata di quelle austriache.

Poco tempo dopo però, in seguito all'armistizio di Leoben, i francesi rientrarono a Trieste. Allora molte persone, fra cui anche degli ebrei, dovettero fuggire dalla città per essersi compromesse in questioni politiche. Trieste non ebbe troppo a rallegrarsi dell'occupazione francese, perchè dovette pagare una grossa taglia. I capi della Comunità si presentarono ai Commissari della Repubblica francese, ma non risulta che concludessero qualche cosa. Data la loro

breve permanenza, la venuta dei francesi non lasciò certo grandi tracce. Il 24 maggio essi abbandonarono Trieste. Dopo il ritorno degli austriaci, la polizia teneva d'occhio i negozianti italiani che erano affluiti da varie parti d'Italia, perchè sospetti d'idee democratiche; fra essi vengono nominati anche alcuni ebrei. Da alcune lettere ⁶⁴) rivolte dalla C. R. direzione di polizia in data 1798-99 ai capi della Nazione ebraica di Trieste risulta che la polizia era in apprensione per l'immigrazione di ebrei («Francesi, Cisalpini e Genuesi») a Trieste, e perciò voleva avere di volta in volta delle esatte indicazioni concernenti tali «soggetti». Nelle «presenti circostanze» tale immigrazione doveva «riguardarsi per sospetta».

Un'altra lettera fa comprendere che nel 1800 si pensava ad un inasprimento pel soggiorno di ebrei provenienti da paesi «rivoluzionati».

Nel 1809 Trieste, insieme a quasi tutta la Venezia Giulia, venne incorporata nell'Impero francese. Questa seconda occupazione esercitò invece una più grande influenza sull'ebraismo triestino. Sappiamo che lo stato civile fu conservato a mani del Rabbino, ma che questi fu sottoposto alla sorveglianza del *maire* e delle autorità governative. Per la Scuola fu elaborato un nuovo piano organico. Fra gli ebrei si divulgarono rapidamente le idee democratiche e liberali che coincidevano col movimento nazionale italiano ⁷). Dopo la rioccupazione austriaca, varii triestini vennero dichiarati sospetti di aver peccato di bonapartismo durante gli anni della signoria francese. Fra questi «l'elemento israelitico è largamente rappresentato e con qualche nome che passò poi legato alle grandi intraprese mercantili triestine, come quello di Giuseppe Lazzaro Morpurgo ⁸), di Graziadio Minerbi e di Salomone Parente» ⁹).

È in questa atmosfera che si svolse la giovinezza di Samuele David Luzzatto. La sua famiglia ¹⁰) era oriunda da S. Daniele del Friuli. Suo padre, Ezechiele Luzzatto, uomo assai religioso e caritatevole e, benchè non eccessivamente colto, profondo conoscitore della Bibbia e della letteratura cabalistica, aveva abbandonato nel 1777 il paesello nativo in seguito ad un decreto emanato dalla Repubblica Veneta, che vietava agli israeliti di abitare nei villaggi sotto il suo dominio.

Stabilitosi a Trieste, egli vi esercitò, come prima a S. Daniele, il mestiere di tornitore. Dal suo matrimonio con una vedova senza prole, Mirjam Regina Gentilomo nata Cormons, ebbe quattro figli, di cui i due primi morirono in tenerissima età e il terzo fu appunto Samuel David, nato il 22 agosto 1800. Il fanciullo venne mandato già a quattro anni e mezzo alla scuola pubblica israelitica, al «Tal-

mud Torà»), ove imparò ben presto a leggere ebraico, i cui rudimenti aveva appreso dal padre. A nove anni egli frequentava già la classe superiore, ove insegnava il fratello del noto Rabbino Abramo de Cologna, Marco Cologna, il quale contribuì alquanto a consolidare nel ragazzino le nozioni di grammatica ebraica e l'amore già innato per la lingua dei padri. Oltre che sotto la guida di questo maestro, egli studiava anche col Rabbino Abraham Eliezer Levi, che gli diede le prime nozioni talmudiche. «Verso i dieci anni — narra S. D. Luzzatto nella sua autobiografia — seguitando a studiare più ore del giorno sotto il Cologna, passai a studiare un'ora al giorno il Talmud sotto il Rabbino Abraham Eliezer Levi... col quale studiai circa cinque anni. Era profondo ed acutissimo nel Pilpul, ma era un Pilpul retto, non mai sofisticato, come pure la sua religiosità era rigida, ma sincera. Tormentato spesso dalla gotta, per non lasciarci troppo tempo privi delle sue lezioni, ci faceva qualche volta venire a studiare nella sua stanza. Egli addolorato giaceva in letto, e noi lo circondavamo coi nostri volumi in foglio distesi sul letto stesso»¹⁰). Non pago di ciò, egli studiava anche assiduamente per conto suo, a casa, a mezzo dei molti libri ebraici e di alcuni francesi e italiani che il padre possedeva. La sera poi, compiuto il lavoro giornaliero, l'artigiano chiamava presso a sé il figlioletto, il cui ingegno s'era già chiaramente rivelato, l'altra bambina nata dopo Samuele David e che pure comprendeva l'ebraico, e insieme leggevano qualche squarcio biblico e meditavano sulle Sacre Scritture. All'età di 11 anni, S. D. Luzzatto — come racconta egli stesso¹¹) — compilò una grammatica ebraica in lingua italiana. A dodici anni tradusse dall'italiano all'ebraico la vita di Esopo e scrisse alcune note esegetiche al Pentateuco. E sono di questa epoca già una parte delle sue lettere ebraiche redatte in uno stile veramente meraviglioso, e, quel che è più sorprendente, adorne persino di periodi interi in un eccellente aramaico¹²). A 13 anni si ammalò, e, in seguito a consiglio medico, il padre lo ritirò dalla scuola e lo mandò soltanto alle lezioni talmudiche del Rabbino Levi. Nel 1814 gli morì la madre, di pleurite. Alla sua memoria dedicò due anni più tardi un'elegia. A questa grave sciagura seguì poco dopo un'altra: dei ladri notturni svaligiarono la loro casa, sicchè, peggioratesi ancora le loro condizioni finanziarie, mai troppo floride, padre e figlio dovettero impiegarsi in una fabbrica di pasta, tenuta da uno dei loro parenti. Ma ciò non impedì a S. D. di continuare i suoi studi, che lo aiutavano, insieme alla fede in Dio, a sopportare con maggior rassegnazione la sventura. Dovette abbandonare, sì, per mancanza di mezzi, l'idea di andare a studiare medicina a Padova, ma già nell'autunno del '15 aveva scritto un volumetto di

37 poesie intitolato «Kinnor na'im» (Arpa soave)¹³). Nel maggio del '16 giunse a Trieste da Gorizia un cugino del Luzzatto, Samuele Vita di David Lolli, che rimase a Trieste tre anni, come precettore in una famiglia. Fra i due si strinse una profonda e tenace amicizia. Ecco ciò che racconta in proposito il Luzzatto nella sua autobiografia: «La mia timidezza, unita alla disparità dell'età (egli era 13 anni più vecchio di me) fece scorrere sei mesi prima che ci conoscessimo e ci avvicinassimo, ma fatta una volta conoscenza, i nostri cuori non furono più separati che dalla morte... Istruito in alcune materie meglio di me, dotato d'un ingegno perspicacissimo ed amico sincero della verità, la sua superiorità mi serviva di sprone, la sua critica di freno, e la sua amicizia di sollievo e conforto nelle mie fatiche e nel mio isolamento...». Il Lolli mise anche il Luzzatto in relazione col celebre Isacco Samuele Reggio di Gorizia, al quale inviò un'opera scritta dal Luzzatto nel '17, intitolata «Maamar Hanniqud» e in cui egli elenca tutte le ragioni che parlano contro l'antichità del sistema delle vocali e degli accenti nei testi biblici e contro l'antichità dei libri cabbalistici. L'ardita teoria del giovane sull'origine delle vocali ebraiche venne dapprima combattuta dal Reggio, ma più tardi questi dovette cedere all'evidenza delle sue argomentazioni. Quando nel '18 venne a Trieste, andò a trovare il Luzzatto, e allacciò con lui un'amicizia che durò finchè vissero¹⁴). Il Luzzatto studiò diligentemente il Talmud babilonese assieme a suo padre. Nel '18 cominciò a redigere un trattato filosofico teologico sotto il titolo «Torah nidrësheth», che però rimase incompleto.

In occasione d'una nozze, si usava in quel tempo diramare fra i convitati, alcuni giorni prima della festa, un enigma in ebraico, e leggerne poi in presenza di tutti le varie soluzioni. Il Luzzatto stese in iscritto in eccellenti versi, parte ebraici, parte italiani e parte francesi, la spiegazione di un enigma distribuito in occasione dello sponsalizio di una figlia di Giuseppe Lazzaro Morpurgo, che ebbe luogo il 9 giugno 1818. Poichè egli non figurava tra gli invitati, un suo parente lesse il suo lavoretto, che riscosse i più grandi applausi e la generale ammirazione. Con questo mezzo egli si fece conoscere nell'ambiente signorile ebraico. Poco dopo venne chiamato come maestro privato presso alcune famiglie e iniziò così la sua carriera d'insegnante, nella quale subito si fece molto apprezzare e che col tempo gli assicurò una discreta posizione materiale. Nel 1819 il suo nome apparve per la prima volta sui giornali, accompagnato da lusinghiere lodi a proposito d'una poesia italiana da lui composta in occasione della venuta a Trieste del principe ereditario d'Austria, Ferdinando.

In questo periodo una grave minaccia era sospesa sulle sorti dell'ebraismo: l'inaugurazione del Tempio riformato ad Amburgo era un passo decisivo verso la snazionalizzazione e snaturazione del tempio ebraico. Queste nuove tendenze, che presero largamente piede in Germania, trovarono invece recisa opposizione in Italia. Il Rabbino di Trieste Abram Eliezer Levi prese viva parte alla lotta iniziata dal rabinato conservatore contro questa nuova corrente di pensiero, che consisteva in una vile rinuncia a tutto ciò che di grande e di bello v'è nell'ebraismo. Anche il suo giovane discepolo S. D. Luzzatto condivise le idee del Maestro ed espresse il suo rammarico e il suo ammonimento contro le idee riformiste nel suo «al he'arim hanniddahoth», scritto nel 1818 o 1819, ma pubblicato molti anni dopo¹⁵). Per accontentare almeno in parte i riformisti, che volevano le preghiere ebraiche recitate nella lingua del paese, Francesco I d'Austria, con un decreto di data 5 marzo 1821, prescrisse alla Comunità Israelitica di Trieste «di corredare i libri delle sue preci della traduzione italiana, posta a fronte al testo originale, seguitandone sempre la celebrazione in lingua ebraica»¹⁶). La traduzione venne affidata al Luzzatto. Egli iniziò allora (nel 1821) a Vienna la pubblicazione del suo «Formulario delle Orazioni degl'israeliti», nella cui prefazione, firmata dal Rabbino Levi, ma che secondo Samuele Vita Zelman è opera del Luzzatto stesso, si accenna all'importanza della lingua ebraica come lingua culturale, in quanto l'ebraico è la lingua gradita all'Altissimo, la lingua in cui Egli parlò ai suoi santi profeti, e contemporaneamente all'utilità di una traduzione delle preci, affinché esse diventino intelligibili anche a tutti quelli che non conoscono l'idioma sacro. Di questo «Formulario delle Orazioni degl'israeliti» il Luzzatto parla anche in una sua lettera a Samuele Vita Lolli e riprodotta nel suo epistolario¹⁷), nonché in una lettera ai Capi della Comunità Israelitica di Trieste, di cui più innanzi parleremo.

Nel 1821 il Luzzatto ebbe la soddisfazione di sentir recitato in pubblico un suo inno di ringraziamento al Signore, durante la solenne inaugurazione di una nuova sinagoga.

Nel 1824 perdette il padre. Anche alla sua memoria il figlio addolorato dedicò un'elegia, che comparve alcuni anni dopo in un annuario ebraico, («bikkurē ha'ittim») (Le primizie dei tempi), che veniva pubblicato allora a Vienna. In quest'epoca circa il Luzzatto diede prova del suo nobile e generoso cuore accogliendo in casa sua, istruendo e mantenendo a sue spese per cinque anni (e non era un ricco!) un giovane molto povero ma di spiccato ingegno, Samuel Vita Zelman, che divenne prima maestro e poi direttore stimatissimo della scuola israelitica di Trieste. Di questo suo atto il Luzzatto non fa

menzione nella sua autobiografia, però ne parla con accenti di viva riconoscenza lo Zelman stesso¹⁸). Appartiene a questo tempo molto probabilmente un'altra opera del Luzzatto che però uscì stampata soltanto 28 anni più tardi: i suoi «Dialogues sur la Kabbale et le Zohar»), libro che denota nel giovane studioso maturità di riflessione e vastità di sapere. Nel 1825 il Luzzatto pubblicò nel «bikkurē ha'ittim») alcune sue investigazioni sui sinonimi, le quali rivelano, pur non essendo forse tutte giuste, uno spirito indipendente e indagatore e una profonda conoscenza di tutte le finzze della lingua ebraica. Contemporaneamente pubblicò la bella raccolta di poesie intitolata «Arpa soave»), di cui offrì una copia ai Capi della Comunità Israelitica di Trieste, accompagnandola con una lettera tuttora inedita, che qui riportiamo:

Spettabili Signori!

Sortendo alla pubblica luce un mio volumetto di Poesie ebraiche, intitolato «Kinnor na'im»), con una Prefazione tendente a far rifiorire nella nostra Italia l'antico gusto per le belle Lettere nazionali; libro munito di una Lettera d'approvazione ed elogio, scritta dall'egregio Rabbino Elia Aron Lattes (alla censura del quale fui obbligato di ricorrere, attesa la ragionevole salute dell'Ecc.mo nostro Pastore, che Dio conservi); il tutto inserito nel Giornale letterario ebraico che si stampa annualmente a Vienna col titolo «Bikkurē ha'ittim»), ed avendomene lo Stampatore mandate in dono dieci copie: ho creduto mio dovere di depositarne un esemplare nei pubblici Archivi della Comunità, qual debole omaggio reso alla benigna Patria, che mi procurò negli anni addietro una ben diretta istruzione.

M'indirizzo quindi a Loro Signori, spettabili Capi della Comunità, supplicandoli di gradire nel tenue dono il cuore del donatore, che dà quanto può dare, e le fatiche di chi studia di rendersi utile alla sua nazione, e membro non disonorante alla madre Comunità.

Colgo poi quest'occasione, venerati Rappresentanti, onde solennemente purgarmi presso la medesima Comunità, d'una taccia, intorno alla quale avrei dovuto pur molto prima giustificarmi. Sono oramai quattro anni, dacchè lo spettabile Sig.r Giuseppe Lazzaro Morpurgo mi fece l'onore d'incaricarmi della Traduzione del Formulario delle Preci; traduzione richiesta dal sovrano Decreto di data 5 marzo 1821. Io mi accinsi all'opera, colla massima sollecitudine, e nello spazio di un anno circa gliela consegnai terminata. Egli se ne assunse la stampa, e ne pubblicò prontamente la prima parte. La seconda ed ultima parte però giace tuttavia vanamente attesa, nè a me è riuscito sinora di penetrare quali giusti motivi impediscano il sullodato Sig.re dal proseguirne la pubblicazione. Io resto frattanto collo sconforto di essermi inutilmente faticato a vantaggio de' miei Connazionali, ed all'esecuzione di una sovrana Volontà; ed essere nello stesso tempo condannato a fare agli occhi del pubblico la meschina figura di persona di vane promesse. Protesto adunque a Loro Signori, spettabilissimi Sig.ri Capi, ch'io ho da lungo tempo compiuta la mia traduzione, e che a mancanza mia non deve ascriversi, se invano se ne aspetta il secondo volume.

Nuovamente raccomandandomi al Loro grazioso compatimento, col più profondo ossequio mi dico

Trieste, il 23 Agosto 1825

di L. S.

divot.mo ed umil.mo serv.re

SAMUEL DAVID LUZZATTO

L'archivio della Comunità Israelitica di Trieste possiede inoltre un'altra lettera inedita del Luzzatto di data 25 ottobre 1825, in cui egli ringrazia i Capi della Comunità per l'onore affidatogli di commemorare il Rabbino Eliezer Levi, morto in quell'anno; e più ancora per le lodi e la remunerazione che perciò essi gli tributarono.

Spettabili Signori

L'onore, dalle Spettabili Loro Signorie a me fatto, nel trasciegliermi ad essere l'organo del comun duolo nell'amara partenza del nostro venerato Pastore di f. m., a sufficienza premiò la cura da me posta nell'eseguire un atto che in me, già discepolo dell'esimio defunto, era per se stesso un atto del più sacro dovere.

Il farmi della debil opra mia magnifici elogj, se la gravità dei Loro personaggi non mi permette di vedere in ciò lusinghiera esagerazione, mi mostra un amorevole incoraggiamento, proveniente da virtuosa brama dell'incremento della letteraria cultura negl'individui della nostra Comunità.

Ma l'accordare generosa mercede all'esecuzione d'un onorifico comando, è munificenza, cui ringraziamento non basta, e cui tengo non varrà a cancellare dalla mia memoria.

Augurandomi pertanto l'avventurosa sorte di potere in più fauste occasioni prestare a Loro Signori i miei qual si sieno servigj, passo col più profondo ossequio a dirmi

Trieste, 23 Dicembre 1825

Di Loro spettabili Signori

obbl.mo e div.mo Serv.re

SAMUEL DAVID LUZZATTO

Nel luglio del 1826 i Capi della Comunità di Trieste chiesero al Luzzatto se fosse disposto ad assumere gratuitamente l'incarico di pubblico bibliotecario. In due lettere, pure inedite, egli risponde su questo argomento. Quale devoto amico di tutto ciò che può contribuire alla divulgazione della cultura, accetta naturalmente l'incarico affidatogli. Nella prima lettera, di data 2 luglio 1826, egli esprime le condizioni alle quali intende accettare la proposta; nella seconda, di data 12 dello stesso mese, espone il regolamento da lui prospettato per la biblioteca.

Riportiamo il testo di ambedue le lettere:

Spettabili Signori

Fui la scorsa settimana da persona amica interrogato p. parte dell'Ornatissimo Sig. Angelo Gentilomo, se fossi disposto ad assumere gratis il carico di pubblico Bibliotecario relativa.te alla Libreria stata per l'addietro del defunto n. s. Ecc.mo Pastore Levi di f. m.; desiderandosi dal zelo di Loro spettabili Sig.ri che venga questa p. qualche ora del giorno aperta a pubblico vantaggio.

Ora, essendosi il suddato Sig. Gentilomo assentato da qui prima che pervenuta gli sia mia risposta sul richiesto punto; mi fo un dovere d'indirizzare ad essi, Spettabili Sig.ri, queste righe, onde primiera.te attestar loro la mia riconoscenza della fiducia che con ciò mostrano di avere in me, notificandogli nello stesso tempo che non sarei contrario d'accettare il proposto incarico, alle seguenti condizioni.

I - Ch'io dovessi riscontrare uno p. uno i libri esistenti, onde poi notare in calce alla ricevuta ch'io sarei p. sottoscrivere, quanti e quali sieno i libri a me consegnati.

II - Che a me solo esser dovesse data la chiave della camera assegnata p. Biblioteca, od almeno quella di una solida controporta che si facesse alla Libreria medesima.

III - Che venisse mediante un apposito Proclama fatto ne' Tempj d'orazione avvertito il pubblico che non può venir concesso a persona alcuna l'esportazione d'alcun libro fuori della Biblioteca.

IV - Che le ore di tenere aperta la Biblioteca fossero in libertà mia, potendole cangiare di tre in tre mesi, il qual cangiamento d'ora potrebbe venir notificato al pubblico con apposito Proclama, indi scritto sulla porta della Biblioteca, a pubblica notizia.

In attesa di Loro venerati riscontri, ho l'onore di dirmi

Trieste, 2 luglio 1826

Di Loro Signori

obbedientissimo Servitore

SAMUEL DAVID LUZZATTO

Spettabili Signori

Grato alle lusinghiere espressioni con cui mi onorano nella pregiatissima Loro di data 9 corrente pronto all'esecuzione dei Loro ordini ho l'onore di assoggettare alla Loro censura il breve Regolamento da me abbozzato, relativa.te alla contemplata Biblioteca sacra; Regolamento che poi modificato ed approvato sarebbe da restare esposto in un Quadro della Biblioteca medesima.

Regolamento

concernente

la Biblioteca sacra

della Comunità Israelitica di Trieste

fondata

dall'Ecc.mo Rabbino mag. e

Abram Eliezer Levi

di f. m.

1. La Biblioteca sacra sarà aperta p. due ore al giorno a comune vantaggio di tutti gli amatori delle sacre Lettere.

2. Un Catalogo ragionato dei libri in essa Biblioteca esistenti sarà ostensibile a chiunque.

3. Nessuno potrà levare un Libro dalla Biblioteca, ma ne indicherà il nome al Bibliotecario, il quale sarà pronto a consegnarglielo.

4. I Libri della Biblioteca non saranno prestati a nessuno da portarsi fuori della camera medesima della Biblioteca.

5. Potrà chicchessia copiare a suo piacere dai libri della Biblioteca al quale soggetto verrà fornito tutto il necessario.

6. Le ore in cui la Biblioteca sarà aperta, verranno dal Bibliotecario fissate di tre in tre mesi, mediante un affisso alla porta della Biblioteca stessa esternamente.

7. La Biblioteca sarà chiusa i Venerdì ed altre viglie e sarà aperta i sabbati ed altre feste, nelle ore medesime che lo sarà nei giorni di lavoro.

8. Se taluno, mosso da filantropico e religioso sentimento vorrà far dono di sacri libri alla Biblioteca, verrà registrato in uno speciale Elenco che resterà esposto sulle pareti della Biblioteca medesima, e di cui sarà data in capo all'anno notizia allo Spett.e Pubblico.

9. Verrà pure tenuto Registro di quegli'individui, che avranno maggiormente frequentata la Biblioteca.

Ho frattanto l'onore di dirmi

Trieste, 12 Luglio 1826

di Loro Spett.i Signori

umilis.mo e divotis.mo servitore

SAMUEL DAVID LUZZATTO

In una lettera di data 9 gennaio 1827 indirizzata ai Capi della Comunità Israelitica di Trieste¹⁹), nell'anno in cui si stava preparando un nuovo regolamento dell'istituto scolastico, il Luzzatto interloquisce, esponendo le sue vedute sull'orario, sui libri di testo, sulle materie d'insegnamento. Notevole il fatto che egli insiste affinché la morale religiosa venga insegnata sui testi originali e non da un riassunto contenuto in un libro moderno. Egli vorrebbe che i Capi della Comunità facessero comprendere al governo che i discepoli («ben penetrati della loro religione essere non possono qualor di bon'ora non si familiarizzano colla Lingua ebraica»). Non meno interessanti sono le altre sue («religiose e disinteressate idee») che egli rassegna ai lumi della («Spettabile Commissione»).

Riportiamo ancora una quarta ed ultima lettera inedita del Luzzatto in possesso della Comunità Israelitica di Trieste, che accompagna la consegna di una copia del giornale «Bikkurè ha'ittim», contenente un suo lavoro, e che porta la data 10 settembre 1827:

Spettabili Sign.ri Capi

Eccomi, spettabili Sigg., a presentar Loro il mio solito annuo tributo. E' questo il Giornale letterario israelitico «Bikkurè ha'ittim» per l'anno vegnente 5588, del quale la quarta parte m'appartiene, cioè da pag. 86 a 166. Non è in vista di alcuna specie di ricompensa, ch'io mi prendo tale libertà; ma solo nell'idea, che

pubblicando io le mie fatiche nella Germania, crederei di mancare al rispetto ed all'attaccamento dovuto alla mia Patria, se non depositassi nel di lei archivj un esemplare almeno. Sono col più profondo ossequio

Trieste, 10 Settembre 1827

di LL. spett. Sigg.ri

umilis.mo e devotis.o servo

SAMUEL DAVID LUZZATTO

In una lettera del 17 luglio 1828 il Luzzatto accenna, a quanto a noi pare, per la prima volta, all'«Istituto che la misericordia del Dio d'Israele vuole eretto nella dotta Padova a sommo vantaggio degli israeliti di queste contrade».

La fondazione del Collegio Rabbinico di Padova, aperto solennemente nel novembre 1829, segnò una nuova epoca nella vita del Luzzatto. Egli vi venne eletto professore per tutte le materie, eccetto per le scienze talmudiche e per la predicazione, che vennero affidate a Lelio Dalla Torre. Trieste ebbe il dolore di perdere questo suo illustre e nobile concittadino, ma dal suo trasferimento a Padova, ove poté svolgere più ampiamente la sua attività, tutta la storia del giudaismo ne trasse un utile e una gloria ben maggiore.

I. ZOLLER

1) V. il mio lavoretto su R. Jizhaq Trieste, Estr. dalla «Rivista Israelitica», Anno VIII, Firenze, 1912.

2) I. ZOLLER: *Ricordi di vita ebraica nell'Istria*, Estr. dal «Corriere Israelitico di Trieste», Udine, 1913.

3) I. ZOLLER: *La Comunità israelitica di Trieste*, in «Metron», Riv. Internaz. di Statistica, Vol. III, 1924, Ferrara.

4) RICCARDO CURIEL: *Le origini del ghetto di Trieste*, Estr. dalla «Rassegna mensile di Israele», Vol. VI, N. 9-10, 1932.

5) I. ZOLLER: *La coscrizione degli Ebrei di Trieste nel 1788*. Estr. dal «Messaggero Israelitico di Trieste», 1913.

6) I. ZOLLER: *Das Seevericherungswesen und die Juden in Triest*, Estr. da «Freie Jüdische Lehrerstimme», Vienna, 1917. A questo articolo si richiama GIUSEPPE STEFANI nel suo volume: *Il centenario delle Assicurazioni Generali* (Trieste, 1931), pag. 38.

6a) Esse si trovano nell'Archivio della Comunità Israelitica di Trieste, e sono state copiate gentilmente per me dal dott. Guido Spiegel.

7) Devo le notizie intorno al periodo dell'occupazione francese alla cortesia del signor Riccardo Curiel, Segretario della Comunità Israelitica di Trieste.

8) Attorno a questo insigne personaggio v. I. ZOLLER: *Gli inizi della riforma sinagogale e l'ebraismo italiano*, Trieste, 1919, pag. 6, n. 1, e G. STEFANI: *Il centenario delle Assicurazioni Generali*, in moltissimi passi indicati nell'indice a pag. 299 s. v.

9) GIUSEPPE STEFANI: *Bonapartisti triestini*, nella Riv. «La Porta Orientale», Anno II, 1932, fasc. 6-7, pag. 456.

^{9a)} Sulla famiglia Luzzatto v. I. ZOLLER: *Aus S. D. Luzzatto's Ahnensaal*, in «Archiv für jüdische Familienforschung», Vienna, 1913; I. ZOLLER: *Notes sur la famille Luzzatto après son expulsion de S. Daniele*, in «Revue des Études Juives», N. 187, Parigi, 1933; e le varie notizie contenute nel volume di CECIL ROTH: *Gli Ebrei in Venezia*, trad. Lattes, Roma, 1933.

¹⁰⁾ I. ZOLLER: *Gli inizi della rif.* ecc., pag. 16.

¹¹⁾ V. Autobiographie S. L. Luzzatto's, tradotta da M. Grünwald, pag. 56. Non avendo a mia disposizione il testo originale, ho dovuto ricorrere a questa traduzione.

¹²⁾ V. l'Epistolario ebraico del L., vol. I, 1882, pag. 1.

¹³⁾ Autobiographie, pag. 69.

¹⁴⁾ Ho preso questi e altri dati biografici del L. da E. LOLLI: *Un'eco della commemorazione tenuta a Berlino il 22 agosto 1900 pel centenario della nascita di S. D. Luzzatto*, Padova, 1902.

¹⁵⁾ I. ZOLLER: *Gli inizi della rif.* ecc., pag. 16.

¹⁶⁾ Ivi.

¹⁷⁾ Epistolario italiano, francese, latino di S. D. Luzzatto, Padova, 1890, vol. I.

¹⁸⁾ V. E. LOLLI: op. c., pag. 13, n. 1.

¹⁹⁾ V. Epistolario italiano, pag. 59.